

Centro studi e ricerche Archivio Bergamasco
XII Edizione del Ciclo di seminari 2009-2010: *Fonti e temi di storia locale*

Bergamo, Sala Tassiana della Civica Biblioteca A. Mai, 9 ottobre 2009

GIULIO ORAZIO BRAVI

Ancora su Girolamo Zanchi, come trent'anni fa

(Testo rivisto e aggiornato nel marzo 2012)

Le mie prime ricerche sul teologo riformato Girolamo Zanchi (Alzano Lombardo 1515 – Heidelberg 1590), coincisero, circa trent'anni fa, con gli inizi dell'attività del Centro studi "Archivio Bergamasco", un sodalizio di cultura e di ricerca storica che avevo fondato con un gruppo di amici nel 1979. Le indagini su Zanchi e la fondazione di Archivio originarono per me insieme. Il mio saggio [*Girolamo Zanchi, da Lucca a Strasburgo*](#) uscirà nel 1981 sul primo numero della rivista «Archivio Storico Bergamasco», organo ufficiale del Centro studi.

Prima di parlarvi di Zanchi, vorrei brevemente soffermarmi sulle origini di Archivio Bergamasco, visto che quest'anno celebriamo il trentesimo di fondazione e che Giorgio Mangini ed io siamo stati invitati a intervenire al ciclo di seminari della presente edizione proprio nella nostra qualità di unici fondatori di Archivio ancora oggi attivi nell'associazione.

La ricostruzione delle origini, fatta dopo molto tempo, è spesso frutto di interessata selezione dei ricordi e di non poche idealizzate astrazioni. Cercherò di evitare che i miei ricordi sconfinino nel "mito".

Dirò subito che l'idea di dar vita a un'associazione di cultura e di ricerca storica poi denominata Archivio Bergamasco non principiò, come si potrebbe credere, né in questa Biblioteca né presso l'Archivio di Stato, bensì nella Biblioteca Caversazzi nel 1979, dove quell'anno ero addetto al servizio di prestito, una Biblioteca assai frequentata da studenti universitari.

È qui che conobbi Giorgio Mangini, Gianluca Piccinini, Paolo Berlanda, Giuseppe Tognon. Eravamo tutti studenti di filosofia, alcuni appena laureati, altri in procinto di diventarlo. In quegli anni, a differenza di oggi, nascevano ovunque gruppi di giovani impegnati in vari ambiti della vita civile e culturale: gruppi politici, ambientalisti, musicali, teatrali, artistici, latamente culturali. Volevamo costituire un gruppo anche noi. Inizialmente, venendo tutti da studi filosofici, pareva che dovessero essere la ricerca e il dibattito filosofico i motivi della nostra aggregazione. Fui io, ricordo bene, a indirizzare il gruppo verso l'interesse storiografico (o forse a imporlo? Il confine tra indirizzare e imporre è spesso molto labile). Negli ultimi anni di università, nonostante avessi scelto come tesi di laurea un argomento di netta impostazione filosofica, *Filosofia e religione negli scritti giovanili di Kant*, mi ero sempre più avvicinato agli studi storici, impegnandomi nella lettura delle opere di Pirenne, Bloch, Chabod, Le Goff, Febvre, Braudel, Venturi, e in particolare dei testi della nuova ricerca storica inaugurata dalla Scuola francese delle Annales. Il gruppo di amici aderì alla costituzione di una associazione che all'interesse filosofico antepose quello storico, e in particolare l'interesse per la storia locale, donde il nome poi scelto per il nuovo sodalizio di "Archivio Bergamasco". Un retaggio delle prime discussioni avute tra noi rimase nel sottotitolo dato alla rivista dell'associazione «Archivio Storico Bergamasco. Rassegna semestrale di storia e di cultura», dove "e di cultura" lasciava aperta la porta a temi che non fossero solo strettamente storici.

Avvenne poi un fatto che risultò decisivo, diciamo pure la causa prossima, nella fondazione di Archivio.

Mentre stavo al banco di prestito della Biblioteca Caversazzi, un giorno il postino recò in Biblioteca un pacco contenente il volume di un certo Jörg Jarnut, dal titolo: *Bergamo 568-1098. Verfassungs-, Sozial- und Wirtschafts-geschichte einer lombardiscen Stadt im Mittelalter*, Wiesbaden 1979. Sorpreso che quel volume fosse stato recapitato alla Biblioteca Caversazzi, per sua natura non certo in trepida attesa di studi medievistici, controllato meglio l'indirizzo mi accorsi che in realtà il pacco era destinato alla Biblioteca Civica di Piazza Vecchia: si trattava del dono dell'Autore tedesco alla Biblioteca Angelo Mai, che per errore era stato recapitato alla Biblioteca di Città bassa.

Conoscendo il tedesco ed essendo già abbastanza edotto di storia bergamasca, compresi il notevole interesse che quel volume rappresentava per gli studi storici altomedievali di Bergamo. Avevo tra le mani un'opera che, pensai subito, se fosse stata tradotta dal nostro gruppo in italiano sarebbe sicuramente servita a inaugurare nel migliore dei modi la nostra attività associativa come prima, straordinaria iniziativa editoriale

Di quel volume, dopo che a lungo ne parlammo tra noi, ci convincevano il metodo di ricerca, l'uso delle fonti, l'analisi critica, la problematicità da cui nascevano le ipotesi di ricerca, il costante confronto tra realtà locale e contesto italiano ed europeo. Erano gli indirizzi che noi intendevamo dare alla nostra attività, che volevamo contrassegnata da una spiccata attenzione al metodo, dal desiderio di differenziarci dalla storiografia locale di tipo municipalistico, dall'apertura a tematiche nuove di tipo sociale ed economico rimaste ai margini della storia locale bergamasca.

E così Gianluca Piccinini tradusse lo Jarnut. Il volume *Bergamo 568-1098. Storia istituzionale, sociale ed economica di una città lombarda nell'alto medioevo* (se qualcuno è interessato Archivio conserva ancora alcune copie per la vendita) fu presentato il 19 novembre 1980 alla presenza dell'Autore e del prof. Cinzio Violante in una affollatissima sala dell'Archivio di Stato di Bergamo.

Alle origini di Archivio Bergamasco stanno dunque: alcuni giovani filosofi che si fanno storici, ma che della filosofia mantengono lo spirito critico e la predilezione per le questioni di metodo e di epistemologia; l'ambizione, neppure troppo velata, di questi giovani di fare qualcosa di nuovo con la pubblicazione di libri e di una rivista; la reazione ad una tradizionale, asfittica storia locale; un postino che sbaglia destinatario nel recapitare un pacco.

Veniamo ora a Girolamo Zanchi. Dovendo scegliere per questo incontro con voi un tema, mi è piaciuta l'idea di ritornare sull'argomento di studio col quale inaugurai trent'anni fa, come ho ricordato, la mia attività di ricerca in Archivio Bergamasco.

Non è, dico subito, che in questi tre decenni io abbia ampliato le mie ricerche sul teologo bergamasco e che oggi abbia quindi qualcosa di nuovo da comunicarvi sulla sua vita o sulla sua opera. Vi parlerò invece di un particolare della ricerca che trent'anni fa, quando studiai le opere di Zanchi, non mi passò minimamente per la testa di dover approfondire. Vale a dire: come era stato possibile che nella Biblioteca Angelo Mai di Bergamo io avessi potuto trovare le opere complete del teologo riformato pubblicate a Ginevra negli anni 1617-1619? Come erano giunte quelle opere a Bergamo? Chi le aveva recate o acquistate? In quale contesto culturale era avvenuta l'acquisizione?

Trent'anni fa queste domande non me le ponevo. Le opere risultavano a catalogo? Bene, bastava richiederle in lettura con l'apposita scheda. Ho capito l'importanza che riveste nella ricerca porsi quelle domande molto più tardi, quando il mio ruolo istituzionale di bibliotecario ai fondi antichi prima, e di direttore della Biblioteca poi, mi ha fatto comprendere quanto sia vantaggioso per gli studi non solo l'analisi puntuale delle fonti, ovvia per un metodo che si rispetti, ma anche conoscere come le fonti dell'oggetto delle nostre indagini si siano trasmesse, conservate, come siano giunte sino a noi, chi prima di noi se ne sia servito e con quali intenzioni. Vi è uno stretto legame, rivelatore di conoscenze e di significato storico, tra le fonti di cui ci serviamo, le modalità e le vicissitudini della loro trasmissione sino a noi, l'oggetto della nostra ricerca, i suoi possibili risultati. Questo aggiornamento della mia metodologia di ricerca storica, letteraria, artistica, consistito nell'aver colto il valore storiografico e critico di quel legame, è quanto di meglio ho ricevuto dalla mia trentennale esperienza di bibliotecario e di curatore di fondi storici documentari e

librari. Oggi, quando ho tra le mani un testo manoscritto, una pergamena antica, un volume del Settecento, un carteggio, viene spontaneo chiedermi: perché è qui, in questo luogo? Come ci è giunto e in quale momento? Chi lo ha avuto tra le mani prima di me, per quali motivi, per quali letture? Solo procedendo in questo modo acquisiamo la piena consapevolezza della storicità sia delle fonti che utilizziamo sia del nostro stesso operare.

Quando dunque cominciai a studiare Zanchi, ebbi la fortuna di trovare in questa Biblioteca le sue opere. Non c'è dubbio che questo fatto contribuì non poco sulla decisione allora presa di approfondire questa figura di teologo bergamasco, al quale Delio Cantimori nell'opera *Gli eretici italiani del Cinquecento* (prima edizione 1939), che avevo appena letta per un esame universitario, aveva riservato poche righe e poco generose.

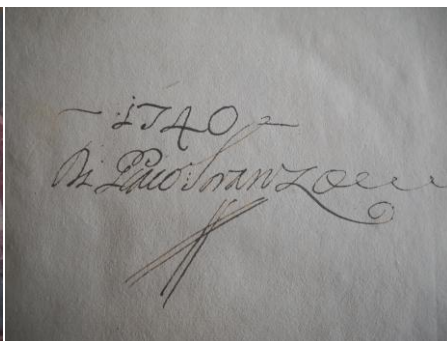
Concorsero pure nella scelta di studiare Zanchi motivazioni personali: Zanchi fu un rispecchiamento della mia condizione spirituale di allora. La citazione di Karl Barth posta in esergo al mio saggio (*Quale Gerusalemme è garantita contro la possibilità di essere già domani, forse già oggi, Sodoma e Gomorra, se non ne fosse protetta dalla grazia di Dio che giudica?*) era rivelatrice delle domande che allora intendevo porre al pensiero teologico del bergamasco. Studiare Zanchi, un monaco studiosissimo, ricolmo di cultura classica, aristotelica e tomista, che aveva lasciato la dottrina e le pratiche della Chiesa cattolica per abbracciare le nuove idee riformate, dove il concetto di libertà cristiana era strettamente unito alla concezione dell'assoluta alterità e gratuità della Grazia, significava continuare a studiare, forse inconsapevolmente, me stesso.

Non so fino a che punto sia riuscito allora a tenere distinte le due cose, vale a dire la mia condizione soggettiva da quella oggettiva del tema della mia ricerca. Oggi ne sarei certamente più capace.

Trovai dunque qui in Biblioteca l'opera di cui avevo bisogno, vale a dire l'edizione completa delle *Opere* di Girolamo Zanchi uscita a Ginevra negli anni 1617-1619, edizione curata e finanziata dai figli di Zanchi e stampata da Samuel Crespin. Questo il titolo esatto: *Clariss. Viri d. Hie. Zanchii omnium operum theologicorum Tomi octo.*

Ho fatto venire dai depositi della Biblioteca i tre volumi nei quali sono rilegati gli otto tomi delle *Opere*. Li vedete qui. Voglio ripercorrere ora con voi le fasi occorse per identificarne la provenienza.

Se apriamo il primo volume, vediamo che all'interno del piatto è incollato uno stemma, mentre sul primo foglio di guardia leggiamo la nota manoscritta sicuramente di un possessore: "1740 Di Giaco: Soranzo". Al dorso del volume è incollata una piccola etichetta con stampigliata la segnatura che l'opera ricevette nel momento in cui fu catalogata "Salone Sc. Pic. 6 Fila VI I".



La nostra ricerca dispone quindi di tre elementi: a) uno stemma, evidentemente di un possessore, di cui però non conosciamo il nome; b) una nota di un altro possessore, di cui invece conosciamo nome e cognome (e il cognome Soranzo ci rinvia subito ad ambito veneziano); c) una segnatura, che per come è costituita e per la forma mi fanno certo che quest'opera era già in Biblioteca prima del 1823, quando l'allora bibliotecario Agostino Salvioni avviò la catalogazione del patrimonio. La capacità di individuare il momento in cui un'opera è stata acquisita dalla Biblioteca sulla scorta delle caratteristiche formali della segnatura l'ho potuta acquisire solo col tempo e dopo centinaia di attente osservazioni. Su questo argomento ho scritto alcune pagine che ritengo utili nel mio saggio [Edizioni a stampa del Calepino nella Civica Biblioteca "Angelo Mai"](#), in «Bergomum. Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai di Bergamo», n. 1, 2002, pp. 39-55. Rimando a queste pagine lettori interessati a conoscere l'evoluzione delle modalità di assegnazione delle segnature ai volumi acquisiti dalla Biblioteca Mai.

Tornando alla nostra ricerca, un primo risultato è raggiunto: le *Opere* di Zanchi sono entrate in Biblioteca prima del 1823. Si tratta ora di sapere chi era questo Giacomo Soranzo, mentre rinviando l'indagine sullo stemma, più complessa in mancanza di indizi. Consulto i cataloghi della Biblioteca, ma soprattutto gli Indici delle riviste locali, che consiglio sempre a tutti coloro che si trovano ad affrontare simili problemi (è disponibile on-line l'utilissimo [spoglio delle riviste locali](#) sul sito web della Biblioteca Mai). Negli Indici della rivista della Biblioteca «Bergomum», pubblicati nel 1958, trovo che Angelo Mazzi nel 1908 ha scritto un breve saggio sulla libreria di un certo Giacomo Soranzo andata all'asta a Venezia nel 1780 (*Gli ex-libris di Giacomo Soranzo nella Civica Biblioteca*, n. 4, 1908, pp. 274-279). Che sia il Giacomo Soranzo che sto cercando? Mazzi fornisce alcune notizie su questo nobile veneziano, possessore di una notevolissima libreria; scrive, fra l'altro, che fu Podestà a Bergamo negli anni 1721-1722; aggiunge poi una informazione per me decisiva: nella Civica Biblioteca vi sono almeno una cinquantina di opere che recano il suo *ex libris* manoscritto.

Secondo risultato raggiunto. Le *Opere* di Zanchi edita a Ginevra negli anni 1617-1619 sono un tempo appartenute a un nobile veneziano di nome Giacomo Soranzo, che fu Podestà a Bergamo negli anni 1721-1722. Le opere di uno dei più rinomati teologi calvinisti italiani, originario di Bergamo, sempre rimaste all'Indice, si trovavano nella prima metà del Settecento in una nobile casa di Venezia. Facciamo due considerazioni: a) Venezia si conferma nella storia della cultura libraria città cosmopolita, aperta, tollerante; b) che sia poi un nobile Soranzo a tenere opere ereticali ci intriga non poco, se pensiamo alle vicende occorse a metà Cinquecento a un altro Soranzo, Vittore, vescovo di Bergamo, inquisito per eresia luterana, su cui Massimo Firpo ha pubblicato un'importante monografia: *Vittore Soranzo vescovo ed eretico: riforma della Chiesa ed inquisizione nell'Italia del Cinquecento*, Roma, Laterza, 2006.

La ricerca continua. Se l'asta della libreria Soranzo è stata fatta a Venezia nel 1780, e se una cinquantina di quei libri sono poi finiti nella Biblioteca di Bergamo, diventa molto probabile ritenere che qualcuno di Bergamo (non certo la Biblioteca che allora non ne aveva assolutamente i mezzi, come non li ha purtroppo oggi) abbia partecipato all'asta veneziana acquisendo opere che poi sono confluite per donazione nella Civica Biblioteca. Mazzi nel suo saggio ipotizza due nomi: il cappuccino Alessandro Viscardi e il canonico Camillo Agliardi, al loro tempo tra i più esperti e accaniti bibliofili di Bergamo.

Ritorno a consultare ancora una volta, e con più attenzione, la scheda del Catalogo generale delle opere a stampa, che spero non venga mai dismesso perché si rivelerà sempre generoso di utili notizie. La scheda delle *Opere* di Girolamo Zanchi reca un'aggiunta di mano di Angelo Mazzi: "Ex libris di Giacomo Soranzo, stemma ignoto". Anche Mazzi non ha dunque identificato lo stemma.

La ricerca pare finita su un binario morto. Ma è proprio in questi casi che sovente essa riceve nuovi impulsi, grazie a improvvisi idee che scaturiscono dall'immaginazione che formula ipotesi plausibili (intelletto e immaginazione sono le due più importanti doti umane). Ed io formulai questa ipotesi: non sarà che questa edizione delle *Opere* di Zanchi, passata per le mani del nobile veneziano Giacomo Soranzo, è finita a Bergamo in possesso di Gian Battista Gallizioli, colui che è

stato il primo biografo del teologo bergamasco con l'opera *Memorie storiche e letterarie della vita e delle opere di Girolamo Zanchi*, Bergamo, Francesco Locatelli, 1785, uscita, guarda casa, proprio pochi anni dopo l'asta della libreria Soranzo?

Quando formulai questa ipotesi mi trovavo a casa, nel mio studio. Ricordavo che qualche giorno prima, consultando Internet, avevo trovato che la pubblicazione del Gallizioli era disponibile on-line in [Google Books](#). Per cui lessi subito il testo del Gallizioli. Sono passati trent'anni dalle mie prime indagini su Zanchi. Devo registrare anche questa novità nel frattempo intercorsa: la possibilità di leggere testi on-line, restandomene a casa, risparmiando tempo e denaro, cosa impensabile trent'anni fa.

Rileggo attentamente il Gallizioli, mi concentro sulle pagine dove elenca le fonti da lui consultate e la bibliografia. A p. 92 leggo: "Ecco tutte le Opere che si raccoglie aver fatte il Zanchi dalle stesse sue Opere stampate, che tengo presso di me nella edizione più volte citata". L'edizione più volte citata è quella del 1619, la stessa che è conservata in Biblioteca Mai.

Il giorno dopo sono in Biblioteca, entro nel Salone di consultazione card. Furietti, salgo la scala per accedere al palchetto dello scaffale monumentale dove sta la copia anastatica (1994) dello *Stemmario Camozzi* (1888), che illustra gli stemmi, disegnati a colori, delle famiglie bergamasche. Vado all'indice: la voce Gallizioli mi rinvia allo stemma n. 2351: è lo stesso stemma che appare a stampa incollato all'interno dei piatti dei tre tomi delle *Opere* di Zanchi possedute dalla Biblioteca. La Biblioteca dunque conserva le *Opere* di Zanchi un tempo appartenute al nobile veneziano Giacomo Soranzo, da questi passate all'erudito bergamasco Gian Battista Gallizioli, primo biografo di Zanchi, e dal Gallizioli passate, sicuramente per dono, alla Biblioteca.

Leggo il breve saggio di Aldo Manetti apparso sul n. 6, 1984, di «Archivio storico bergamasco», pp. 37-52, [Profilo di Gian Battista Gallizioli \(1720-1796\)](#), con l'edizione di undici lettere scritte dal Gallizioli a Pierantonio Serassi, che testimoniano i comuni interessi eruditi. Dal breve ma denso studio di Manetti apprendo che Gallizioli abitava a Bergamo in via Rocca all'attuale n. 9, che in casa sua si tenne la prima riunione di riorganizzazione e rilancio dell'Accademia degli Eccitati nel 1749, di cui fu a più riprese Presidente, che nutriva una grande passione per le medaglie con i ritratti di celebri umanisti e letterati, che possedeva una notevole raccolta di edizioni elzeviriane con testi sulle costituzioni politiche degli Stati del Nord Europa.

Gallizioli nel 1788 pubblicherà anche la vita di Guglielmo Grataroli, l'altro grande eterodosso di Bergamo, fuggito dall'Italia nel 1551 e divenuto professore di medicina all'Università di Basilea: *Della vita e degli studi e degli scritti di Gulielmo Grataroli filosofo e medico*, Bergamo, Francesco Locatelli, 1788. E nel 1790 pubblicherà la vita del cardinale Giuseppe Alessandro Furietti, il fondatore di questa Biblioteca: *Memorie per servire alla storia della vita degli studj e degli scritti del cardinale Giuseppe Alessandro Furietti*, Lucca, Francesco Locatelli, 1790.

Apriamo la biografia del Furietti. Alle pp. 181-185 Gallizioli pubblica il testamento del 28 febbraio 1760, nel quale il cardinale stabilisce di donare la sua libreria alla "illustrissima Città di Bergamo nostra carissima Patria con obbligo però che la medesima debba servire per commodo ed uso pubblico della stessa Città e Cittadini". Gallizioli così commenta a p. 185: "Piacesse al Cielo, che animati da un così nobile esempio seguitassero molti de' nostri Concittadini ad arricchire la pubblica Libreria coi loro testamenti, acciocché con maggior comodo e minore dispendio i Letterati Cittadini attendere potessero con assai più di profitto ad ogni e qualunque studio si applicassero, e che poi nello stesso tempo il maggior Consiglio scegliesse al governo della Libreria per deputati Soggetti, i quali fossero di perspicace talento, e di utili dottrine forniti, amatori delle scienze e delle belle arti, da sincero zelo animati pel mantenimento e pel progresso di un così necessario e proficuo stabilimento, poiché allora forse sarebbe sperabile che molti de' nostri giovani Cittadini abbandonato l'ozio e l'inerzia, in cui presentemente sen vivono, si rendessero giovevoli alla Patria, e le nobili e antiche loro famiglie ritornassero nell'antico lustro e decoro".

Fermiamoci qui. Che cosa abbiamo appreso dalla nostra ricerca? Venezia si conferma, anche nel caso appena studiato, un centro di cultura dove il commercio di libri è sempre rimasto molto

vivo, aperto e tollerante. Da Venezia transitano, nonostante decreti di censura, opere di teologi e pensatori provenienti dal Nord Europa. Le *Opere* complete di un teologo calvinista italiano sono nella libreria di un nobile veneziano appartenente ad una delle casate più rinomate della Serenissima. Da Venezia le *Opere* giungono a Bergamo, in un momento in cui l'erudizione storica e letteraria è tenuta in gran conto, non badando a steccati ideologici o confessionali. È lo stesso momento in cui Lorenzo Mascheroni, docente di fisica e matematica al Collegio Mariano di Bergamo e responsabile della biblioteca della scuola acquisisce i più importanti testi della filosofia e della scienza del secolo dei Lumi, fa venire da Livorno tutti i volumi con le relative tavole dell'*Encyclopédie* nell'edizione del 1775. Il nuovo possessore, Gian Battista Gallizioli, si serve delle *Opere* pervenute dall'asta veneziana della libreria Soranzo come fonti necessarie per la redazione della vita e dell'opera di Girolamo Zanchi, una biografia che non ha alcun intento polemico o apologetico ma solo lo scopo di informare i lettori sulle notevoli capacità intellettuali e morali del teologo bergamasco. Gallizioli, come arguisce Manetti, muore nel 1796. Le *Opere* di Zanchi potrebbero essere pervenute in Biblioteca l'anno successivo, nel 1797, quando Bergamo, a seguito della caduta dell'antico regime veneziano, fa parte della Repubblica Cisalpina. In un clima di libertà e di malcelato anticlericalismo anche le *Opere* di un calvinista, rimaste sempre all'Indice, sono accolte nella Pubblica Biblioteca. Il bibliotecario Agostino Salvioni, ex monaco benedettino di San Paolo d'Argon, provvederà ad assegnare loro una dignitosa collocazione tra i testi di teologia posti nella prima sezione del Salone monumentale. Come spesso accadrà in futuro, la Biblioteca accresce il suo patrimonio sulla scorta di lasciti e donazioni che testimoniano i particolari ambiti di studio, di interesse e di attività dei donatori. Lasciare ad una pubblica istituzione i testi, i documenti, i carteggi serviti a una privata persona per la ricerca e l'erudizione, è la manifestazione di un preciso desiderio: che essi possano continuare a essere utili al progresso degli studi, restando per sempre, come beni pubblici, a disposizione di nuovi lettori, che si accosteranno a quei testi e documenti con nuove domande nel rinnovarsi perenne dello spirito.

Nuove domande? Eccone già pronte alcune per chi vorrà continuare la ricerca. Chi era esattamente Giacomo Soranzo, quale la sua formazione e cultura? In quale contesto culturale e politico di Venezia acquisisce le *Opere* di Girolamo Zanchi? Chi era veramente Gian Battista Gallizioli? Quale la sua cultura? Quale il suo sentimento religioso? Perché decise di pubblicare la vita di due "eretici" bergamaschi?